LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MARTEDI' 5 Giugno 1956
Anno XII - Num. 130
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-039, 50-890, 56-961. - Presso per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/3710): ITALIA: anno L. 6200, semestre L. 3200, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5300, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Si è temuto un salto nel buio

Roma, 4 giugno.

I risultati del Consiglio nazionale democristiano daranno certamente l'avvio ad una serie di contrastanti interpretazioni. Tralasciamo, per il loro inevitabile carattere ovvio, i commenti che saranno espressi da parte degli stessi democristiani ad esaltazione della conferma unità del partito dopo il rinnovato successo elettorale del 27 maggio: si tratta di formulazioni d'obbligo che non hanno un grande significato politico. Tralasciamo ugualmente le reazioni dei pregiudiziali avversari dell'estrema sinistra — anch'esse affatto prevedibili ed ugualmente ovvie — e cerchiamo piuttosto di scoprire significato e conseguenze dei dibattiti e delle deliberazioni del Consiglio.

I lavori si sono aperti con una relazione di Fanfani per una sostanziale chiusura a destra ed a sinistra e per la conferma della Giunte minoritarie costituite da elementi dei partiti di centro. Contro simile impostazione hanno parlato parecchi delegati nel corso delle venti ore di discussione: al termine, però, il presidente del Consiglio on. Segni si è schierato decisamente a sostegno del segretario del partito, e il risultato della votazione è quello noto: quasi all'unanimità il Consiglio nazionale ha approvato una deliberazione che ricalcava fedelmente, in qualche punto anzi rafforzandone l'intransigenza, la relazione di Fanfani.

Si è visto ieri e questa notte che a tutti era presente la gravità della scelta che la Democrazia Cristiana era chiamata a fare. Essa doveva prendere un atteggiamento di fronte al problema del socialismo, rapidamente maturatosi in questi ultimi mesi e diventato acuto in conseguenza dei risultati elettorali. Lo ha offerta al partito di Nenni un'occasione di dare quelle prove di democraticità, di cui da ogni parte si dichiara che esso deve fornire, o si faceva tanto da respingerla ancora al margini della vita pubblica: e sono state esaminate e dibattute le conseguenze di l'una e l'altra alternativa.

Ammettere i socialisti a fornire le loro prove avrebbe significato facilitare le relazioni fra socialisti e socialdemocratici in vista di una futura unificazione dei due partiti. Due anni — quanti ne mancano alle elezioni politiche del 1958 — sarebbero stati tempo sufficiente per un collaudo sul piano amministrativo, e nel corso dello stesso periodo probabilmente si sarebbe visto un allentamento effettivo, perché condizionato dai fatti, dei legami fra il partito socialista ed il partito comunista.

Dal canto opposto, respingere le offerte di collaborazione del PSI avrebbe significato rimetterlo alla mercé del partito comunista. Non si trascorrono difatti altri due anni nel campo degli enti locali dalla gestione dei pubblici affari senza sentirsi nuovamente attratti dal richiamo dei compagni di opposizione, cioè di comunisti organizzati e combattivi che finiranno prima o poi per superare gli ostacoli e gli errori derivanti dagli avvenimenti di Mosca. L'autonomismo, non dimentichiamo, è una pianticella delicata che ha bisogno di un ambiente favorevole se si vuole che prosperi.

Queste considerazioni erano ben presenti ai membri del Consiglio nazionale democristiano, e sono state esposte lucidamente da più d'uno di essi. La decisione della « chiusura » che è stata la presa viene pertanto a dimostrare che altri motivi hanno pesato più che il desiderio, pur confermato da tanti, di allargare finalmente le basi della democrazia. Sono stati la preoccupazione di non turbare l'elettorato cattolico, e forse anche il timore che scoppiassero dissidi periferici del partito siano pronti ad intraprendere nuove esperienze col raggiose. Si è avuto paura di un salto nel buio, od almeno non ci si è sentiti in grado di compiere un gesto di audacia, anche se con la prospettiva di ricavarne un profitto.

Ne viene, di conseguenza, che ora i socialdemocratici possono raffredarsi nel loro propositi d'intesa con i socialisti, per il timore di cadere in loro completa balia. Venendo meno ogni appoggio da parte della DC, il PSDI si sentirebbe trascinato da un partito socialista sul quale, a propria volta, a non lunga scadenza, i comunisti torneranno a fare presa inesorabilmente. Così sembrano allontanarsi le prospettive dell'unificazione socialista.

Può darsi che la D.C. per questa alternativa senta una preoccupazione anche più grande del suo reale desiderio di allargare le basi della democrazia, e come freddo calcolo politico si può trovarne una spiegazione. Ma in una visuale più larga il gioco appare pericoloso perché il primo e diretto risultato della scelta compiuta dal Consiglio nazionale democristiano è un buon servigio reso ai comunisti che ora vedono avvenire il pericolo di isolamento. Seconda conseguenza sarà il consolidamento, anche a fini elettorali, di un blocco di estrema sinistra che già ora dispone, secondo gli ultimi dati forniti dal Ministero dell'Interno, di circa il quaranta per cento dei voti.

Serrando le sue file la sinistra potrebbe fare un ulteriore tratto di strada nel due anni che mancano alle elezioni politiche. Ci si deve pertanto domandare se sia stato un calcolo avveduto quello che contribuisce a rafforzare l'unità del blocco avversario.

Vittorio Gorresio

Il voto conclusivo del Consiglio democristiano

Roma, 4 giugno.

Il Consiglio Nazionale della D.C., a conclusione dei suoi lavori ha approvato un ordine del giorno che, dopo un lungo preambolo di circostanza, si afferma:

«*Il Consiglio nazionale, attentamente dell'ampia discussione seguita alla relazione del segretario politico, rileva che il risultato elettorale testimonia il consenso del popolo italiano alla chiara impostazione della D.C., la quale — fedele alla impronta del Congresso di Napoli — nell'intendimento di mantenere e sviluppare la stabilità democratica del Paese, unica valida garanzia di sviluppo economico e sociale del popolo italiano in un regime di libertà, esclude accordi con partiti di estrema sinistra e di estrema destra e con partiti ad essi legati da intese elettorali.*

«*Il Consiglio nazionale ritiene pertanto che nelle provincie e nei Comuni in cui ai è votato con la proporzionale, la formazione delle Giunte debba avvenire nel rispetto di tale indirizzo, su cui del resto la D.C. ha più preso impegno con il proprio elettorato, ricercando la più ampia intesa possibile con i partiti cui è legata alla collaborazione governativa e parlamentare. I programmi di tali Giunte, in conformità alle linee già approvate dall'Assemblea generale del partito, dovranno proporsi lo sviluppo civile ed economico delle comunità locali secondo principi di giustizia e di solidarietà: questo impegno sarà chiesto al libero voto dei corpi consiliari*».

L'intero o.d.g. è stato approvato da tutti i consiglieri nazionali, ad eccezione di Rimanelli, Galloni, Labor, Dinat-Cattin, Storti e Cappugi, che hanno votato contro, di Moscа, L'autonomismo, non dimentichiamo, è una pianticella delicata che ha bisogno di un ambiente favorevole se si vuole che prosperi.

Queste considerazioni erano ben presenti ai membri del Consiglio nazionale democristiano, e sono state esposte lucidamente da più d'uno di essi. La decisione della « chiusura » che è stata la presa viene pertanto a dimostrare che altri motivi hanno pesato più che il desiderio, pur confermato da tanti, di allargare finalmente le basi della democrazia. Sono stati la preoccupazione di non turbare l'elettorato cattolico, e forse anche il timore che scoppiassero dissidi periferici del partito siano pronti ad intraprendere nuove esperienze coraggiose. Si è avuto paura di un salto nel buio, od almeno non ci si è sentiti in grado di compiere un gesto di audacia, anche se con la prospettiva di ricavarne un profitto.

Ne viene, di conseguenza, che ora i socialdemocratici possono raffredarsi nel loro propositi d'intesa con i socialisti, per il timore di cadere in loro completa balia. Venendo meno ogni appoggio da parte della DC, il PSDI si sentirebbe trascinato da un partito socialista sul quale, a propria volta, a non lunga scadenza, i comunisti torneranno a fare presa inesorabilmente. Così sembrano allontanarsi le prospettive dell'unificazione socialista.

Può darsi che la D.C. per questa alternativa senta una preoccupazione anche più grande del suo reale desiderio di allargare le basi della democrazia, e come freddo calcolo politico si può trovarne una spiegazione. Ma in una visuale più larga il gioco appare pericoloso perché il primo e diretto risultato della scelta compiuta dal Consiglio nazionale democristiano è un buon servigio reso ai comunisti che ora vedono avvenire il pericolo di isolamento. Seconda conseguenza sarà il consolidamento, anche a fini elettorali, di un blocco di estrema sinistra che già ora dispone, secondo gli ultimi dati forniti dal Ministero dell'Interno, di circa il quaranta per cento dei voti.

Serrando le sue file la sinistra potrebbe fare un ulteriore tratto di strada nel due anni che mancano alle elezioni politiche. Ci si deve pertanto domandare se sia stato un calcolo avveduto quello che contribuisce a rafforzare l'unità del blocco avversario.

Vittorio Gorresio

Per le Giunte nessuna apertura né a destra né a sinistra

La decisione della D.C. limita il dialogo tra Nenni e Matteotti

Fanfani, con l'appoggio di Segni e Tambroni, conserva il pieno controllo del partito - Imbarazzo tra i socialdemocratici, che domani dovranno incontrarsi con i delegati del P.S.I. - Canto atteggiamento di Saragat - I rapporti tra Scelba e La Pira

Roma, 4 giugno.

I consiglieri nazionali della D.C. hanno lasciato la sede del loro partito alle cinque di stamane, dopo aver discusso quasi ininterrottamente per diciotto ore sulla formazione delle Giunte comunali e sui problemi politici aperti dai risultati elettorali.

Gli stessi dirigenti della D.C. hanno fornito più tardi una spiegazione confidenziale dell'incontesta procedura. Occorreva bruciare i tempi — hanno ammesso francamente — ed evitare che si approfondisse il processo centrifugo iniziato dalle iniziative di unificazione socialista. E' vero che i socialdemocratici ed una parte degli stessi consiglieri del partito di maggioranza (i cosiddetti «giovani amici di Segni») speravano di poter mantenere il primo tempo dei nuovi rapporti con il P.S.I. sui piano amministrativo, promuovendo la formazione di Giunte comunali di centro-sinistra e mantenendo al governo la collaborazione con i liberali. Ma i principali esponenti del partito di maggioranza — allarmati, oltretutto, dall'irrigidimento di Saragat e dai sospetti che ogni prospettiva di distensione a sinistra provocava nei circoli cattolici — non hanno dato credito a questa speranza. Se non avessero ribadita ben chiaramente la preclusione agli «accordi con partiti di estrema sinistra ed estrema destra e con partiti ad essi legati da intese vincolanti» la crisi del centro-sinistra, del piano amministrativo del famosi cento Comuni dove il quadripartito non può formare da solo le Giunte, si sarebbe trasferita sul governo: ciò che tutti i dirigenti della D.C., almeno per il momento, vogliono evitare.

La conclusione, logicamente, non ha lasciato tutti soddisfatti. Né, del resto, è riuscita ad appianare «magicamente» tutte le difficoltà che sono seminate sul cammino dell'immediato futuro politico. Il *leader* della corrente sindacalista, Pastore, l'ha giudicata troppo timida. «L'elettore, — ha osservato — si era pronunciato a favore dell'autonomia socialista ed aveva difatti diviso le sue simpatie tra il P.S.D.I. e il P.S.I. — ha fatto notare — Il Consiglio Nazionale poteva prendere in considerazione questo nuovo indirizzo dell'elettorato ed assumerlo come uno dei criteri per la formazione delle Giunte, senza nocumento per la politica centrista. Ora siamo rimasti in minoranza, non possiamo che accettare il parere della maggioranza».

Qualche altro (gli oppositori de *La base* e de *La conscrizione*, per esempio) ha visto nelle conclusioni del Consiglio soltanto una battuta interlocutoria per rinviare le «scelte» e la discussione sul la D.C.; e si è dedicato a sottolineare gli aftrattati contrasti che sono affiorati in tempi stazioni dei vari esponenti del partito: Segni, pur accettando la chiusura a sinistra, ha ribadito il dinamismo che caratterizza la sua linea, Tambroni avrebbe fatto capire la sua riluttanza alla fase dei «commissari prefettizi»; Zaccagnini si sarebbe messo un po' più a sinistra di Fanfani, ma più a destra di Galloni; Piccioni si sarebbe trovato isolato alla segreteria rinunciando a quella funzione di mediatore che molti gli attribuivano.

Non so, per l'appunto, sfumature. La sostanza, come ha fatto notare una nota ufficiosa, è che Fanfani è uscito nessuno dei principali esponenti del partito ha preso una precisa alternativa a Fanfani, che ha potuto così dimostrare di conservare il pieno controllo del partito. Un po' da parte, anzi, ci si è preoccupati di smentire o rettificare le voci di contrasti che i giornalisti avevano raccolto ieri notte. Valga per tutti il caso di Scelba, che ha voluto attribuire un vivace scambio di battute con La Pira. L'ex-presidente del Consiglio ha smentito a far sapere che vi è stato, al un momento, un battibecco, e il sindaco uscente di Firenze, ma esso è stato improntato alla solita cordialità.

La questione più importante rimane quella dei rapporti politici generali. Gli interpretabili. Il contrasto più duro, come si può comprendere facilmente, tocca ai socialdemocratici. La liberà d'azione di Matteotti, che dopodomani si incontrerà con Nenni, ne esce notevolmente limitata. Non può promettere lo scioglimento dei liberali, come continuano a chiedere i socialisti, senza rischiare la rottura con i democristiani, e quindi con i liberali, e quindi col governo.

In astratto, tutti i rischi possono valere la pena di essere corsi. Ma questo non era nel conto. O, per lo meno, non era nel conto di tutti i socialdemocratici. Si è già detto, nei giorni scorsi, che soltanto la corrente di sinistra era disposta a sostenere la riunificazione socialista a tutte le altre preoccupazioni. Matteotti, forse — più di tutti — Saragat volevano condurre un gioco assai più cauto. Gli umori che si sono raccolti oggi negli ambienti socialdemocratici hanno confermato queste impressioni.

Saragat ha avuto stamane un breve colloquio con Segni, nella serata ha partecipato ad una riunione interministeriale per l'esame del prossimo lavoro amministrativo. Si è mantenuto nelle posizioni di distanze riserbo in cui si era posto subito dopo le elezioni. Nell'ultima cresi delle decisioni democristiane essa suona come un tacito rimprovero ai compagni di partito che si sono spinti troppo avanti.

I liberali si riuniranno domani, ma ormai l'interesse per ciò che diranno è assai diminuito. Ha già parlato per loro la D.C., sposandone la tesi. Ai socialdemocratici, in definitiva, rimane solo una strada per tenere aperto il dialogo con Nenni senza indugi: il monopolio dello sfruttamento propagandistico dell'imbarazzante situazione in cui si sono venuti a trovare (e sempre che, naturalmente, non siano disposti a trascurare il veto della D.C.). Lo ha già ventilato qualcuno di loro. Invece che prospettare il problema della formazione delle Giunte come un problema di alleanze, dicono — lo si può prospettare come un problema di programma. Si tratterebbe, in altri termini, di mantenere in modo di arrivare a una di minoranza, composte di soli democristiani e socialdemocratici, che si avvarrebbero dell'appoggio esterno di Nenni. Ma è superfluo osservare che la formula presenta difficoltà non minori di tutte le altre che sono state avanzate in questi giorni.

Enzo Forcella

Marcati in fronte 500 ragazzi a Cipro

Uno dei cinquecento ragazzi ciprioti arrestati in seguito al recente attentato di Famagosta viene «marcato» sulla fronte da un soldato. La misura è stata presa dalle autorità inglesi nell'intento di poter identificare i giovanetti in caso di fuga

Il documento segreto pagato centomila lire da Washington?

Il testo del rapporto Kruscev pubblicato dal governo americano

Stalin, per i suoi sospetti patologici, aveva creato in Russia una "atmosfera di disperazione", - Fece sopprimere migliaia di innocenti; ottomila già sono stati riabilitati - Responsabile delle prime sconfitte davanti a Hitler, non credeva alla vittoria - Voleva eliminare Voroscilov e Molotov

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 4 giugno.

Il Dipartimento di Stato ha pubblicato oggi, in un fascicolo di 64 pagine, con oltre centinquanta parole, il segreto del rapporto letto da Kruscev il 25 febbraio al XX Congresso del partito comunista russo, — il rapporto, cioè, che segnò l'inizio della condanna dello stalinismo, — nella forma in cui esso è stato fornito alla via riservata da agenti del governo, dai vari partiti comunisti. Lo stesso Dipartimento informa nella sua premessa di aver ottenuto il documento da «fonte confidenziale degna del massimo credito», ma senza precisarla.

Il testo segreto del rapporto Kruscev aveva già circolato per Washington solo una decina di giorni fa, e non per ora ufficiali, ma «relativa facilità», in alcune delle capitali degli stati satelliti. Le autorità americane avevano discretamente fatto che qualche intrediscreti di partiti, prendendo l'iniziativa di stamparne alla macchia qualche centinaio di copie; una ventina di queste avrebbe stata venduta nelle scorse settimane a prezzi variabili fra lo sessanta e le centomila lire per copia.

Nel pubblicare il documento il Dipartimento di Stato sottolinea che tuttavia una certa sicurezza dello Stato, si proteggeva sul contenuto, si preoccupa di «un ostacolo della sua autenticità». Appare, comunque evidente che il Dipartimento ha creduto dare un'attendibile versione del discorso di Kruscev, più completa ed anche più fedele di tutti gli estratti giunti finora in Occidente attraverso varie indiscrezioni.

Kruscev aprì il suo lungo rapporto osservando che molto era stato detto nelle precedenti sedute circa il culto dell'individuo e le sue dannose conseguenze», Egli aggiunse: «Spetta a noi la sorte di liberare i massimi dirigenti del partito ovunque dalle dall'anarchia di abbandonare qualsiasi politica tendente ad elevare una persona, come era accaduto nel caso di Stalin, e così da trasformarla in un superuomo in possesso di caratteristiche soprannaturali simili a quelle di una divinità: onniscienza, onniscienza, infallibilità».

Sanguinose epurazioni

Dotato di questi immensi poteri, Stalin si macchiò di «intollerabili, brutalità, abusi di potere», non solo, ma «usò metodi estremi e repressioni in massa quando la rivoluzione era ormai vittoriosa», «Egli era un uomo molto diffidente e sospettoso. Ce ne sono stati conto lavorando con lui. Egli guardava qualcuno e diceva: "Perché i vostri occhi sono così spiritati oggi?" oppure "Perché oggi evitate di guardarmi negli occhi?" Questo atmosfera di disperazione».

Ma, secondo Kruscev, la responsabilità delle prime sconfitte subite dall'esercito sovietico al momento dell'attacco della Germania, nel giugno del '41. Secondo Kruscev, il governo sovietico era stato avvisato dalla prossima mossa della armate di Hitler sia dall'addetto militare russo a Berlino, che da Churchill, tramite l'ambasciatore britannico a Mosca. Ma Stalin pensava russa fosse stata mobilitata in tempo, dice Kruscev, le perdite fra la popolazione e l'esercito sarebbero state inferiori: molti reparti dell'esercito, addirittura, non avevano abbastanza fucili.

Il generalissimo non avrebbe avuto nemmeno fede nella vittoria. Dopo i primi rovesci subiti dall'esercito e dall'avlazione ad opera delle armate tedesche, Stalin pensò che fosse giunta l'ora della sconfitta e sconsolato andava ripetendo: «Tutto ciò che Lenin ha creato, nel l'abbiamo perso per sempre».

Da allora non diresse più le operazioni militari e ritornò alla guida attiva soltanto quando il Politburo stimò opportuno che ciò avvenisse. Inoltre, durante il conflitto, il dittatore mostrò grande nervosismo, e non capì mai la situazione reale, così come si sviluppava sui diversi fronti.

Dopo aver citato molti «affari» tenebrosi, come le ingiuste condanne per il presunto e completo dei medici», Kruscev ha proseguito: «Dobbiamo affermare che dopo la guerra la situazione divenne ancor più complicata. Stalin divenne sempre più lunatico, irritabile, brutale; la sua morbia di persecuzione raggiunse dimensioni incredibili. Dopo la guerra Stalin si distaccò ancor più dalla collettività; ogni cosa veniva decisa da lui solo, senza alcuna considerazione per ogni altro».

«Sorge ora la domanda: perché solo ora noi scopriamo la verità? Perché non abbiamo fatto qualche cosa prima, quando Stalin era in vita, allo scopo di prevenire la perdita di vite innocenti? E' stato perché Stalin personificava la politica ed a quelli che osavano opporsi ai membri dell'ufficio politico, non conoscevamo tutte le circostanze di questi casi e pertanto non potevamo intervenire». Ma senza una giustificazione, questa di Kruscev, assai debole...

g. t.

Nessun commento a Mosca

Mosca, 4 giugno.

Il portavoce del Ministero degli Esteri sovietico ha rifiutato di pronunciarsi sulla pubblicazione del testo del discorso di Kruscev al XX congresso del partito comunista. Interrogato dai giornalisti occidentali, ha detto: «Non ho nemmeno saputo che un documento del genere sia stato pubblicato a Washington». Richiesto poi se il testo verrà reso pubblico anche in Russia, egli ha risposto in maniera ancora più sbrigativa, dicendo: «Sono venuto qui per parlare della visita del presidente Tito e di nessun'altra cosa».

Accordo franco-tedesco sulla Sarre

Dieci ore di trattative Adenauer-Mollet a Lussemburgo - La regione tornerà alla Germania, la Francia manterrà privilegi economici

(*Nostro servizio particolare*)

Bonn, 4 giugno.

Il Cancelliere tedesco Adenauer ed il presidente del Consiglio francese Mollet hanno avuto stamane un'ultima seduta conferenza, soprattutto per affrontare il controverso problema della Sarre, inutilmente discusso per molti mesi dai tecnici del due Paesi. A tarda ora essi hanno annunciato che hanno finalmente raggiunto un accordo e definitivo soluzione.

Fiancheggiati dai ministeri degli Esteri Von Brentano e Pinay, dai sottosegretari Hallstein e Maurice Faure, dai rispettivi ambasciatori a Bonn e a Parigi e da due ministri del collegio di tecnici, i due Capi di governo hanno discusso della Sarre per oltre dieci ore. A conclusione degli incontri, ai si sono svolti nel palazzo del ministero per il Tesoro del Granducato, si è saputo che Adenauer e Mollet si sono trovati d'accordo anche sulla proposta francese — ha raccontato Mollet — al è battuta per la ristrutturazione, ma i sovietici sono stati tremendi.

Se qualcuno in Germania poteva farsi delle illusioni sulle intenzioni del Cremlino, non era certo il vecchio Cancelliere, il cui ottimismo è proverbiale. Mollet le hanno turbato e soprattutto: «Ho sentito — ha detto — che Adenauer ha ragione quando dice che la politica forte è ed è la politica delle alleanze occidentali; d'altra parte potrebbe anche aggiungere che la politica debole è quella che ci porta a pensare che l'unica strada da battere per l'unità nazionale è quella delle trattative dirette con Mosca.

m. i.

A colloquio con Eden il governatore di Cipro

Londra, 4 giugno.

(r.a.) Il governatore di Cipro, John Harding, rientrato a Londra in aereo alla fine della scorsa settimana, protetto da severe misure di polizia, che temono un attentato da parte di nazionalisti greci ciprioti, ha visto oggi a Londra le sue consorti e i membri del governo. Il ritorno a Londra del governatore di Cipro ha provocato un'ondata di supposizioni giornalistiche sul suo futuro personale e su quello della politica britannica nella turbolenta isola. Com'era facile prevedere, sono subito sorte voci sulla possibilità di dimissioni da parte del generale (il quale potrebbe così sfuggire alla carica politica ufficiale che non sembra avere via d'uscita) e voci di una sua sostituzione da parte del governo, che sarebbe giunto alla conclusione di aver bisogno, in tanta difficoltà, di un uomo meglio addestrato alle trattative diplomatiche e meno pronto a prendere provvedimenti di carattere repressivo di quanto non sia un generale. Si parla anche della possibilità di un richiamo dell'arcivescovo Makarios dall'esilio nelle isole Seychelles, allo scopo di avviare nuove trattative.

A queste varie ipotesi, tuttavia, è bene aggiungerne un'altra, che soprattutto alla luce dell'ultimo discorso del Primo ministro britannico sembra la più plausibile: cioè che il governatore di Cipro e il governo britannico stiano veramente in questo tempo — il bisogno di consultarsi a vicenda su un gran numero di argomenti; in tal caso il governatore continuerebbe nel proprio compito, per quanto difficile e pericoloso esso possa essere; e il governo britannico sarebbe pienamente soddisfatto del suo operato e non vorrebbe compiere un passo che, agli occhi del mondo, sarebbe interpretato come critica di quel che il generale Harding ha fatto.

Con ogni probabilità, questo incontro londinese ha soprattutto lo scopo di tentare di formulare le linee di una nuova politica britannica per Cipro, che verrà però annunciata soltanto fra qualche tempo, dopo che gli esperti l'avranno elaborata in tutti i dettagli.

SOME RIGHTS RESERVED